



sto il rovescio della medaglia. Gli eventuali progressi realizzati coesistono con persistenti lacune che è eufemistico definire preoccupanti. Anche per le modalità dell'evasione.

Scavare la galleria sotterranea ha richiesto tempi piuttosto lunghi. Nel loro sito Internet i talebani dicono che i lavori sono andati avanti per cinque mesi. «I prigionieri - spiegarono trionfanti - sono stati avvertiti solo a lavori finiti da tre dei nostri che erano al corrente di tutto».

Chi non si è accorto di nulla sono stati gli addetti alla vigilanza interna ed esterna. Non si sono accorti o hanno girato la faccia altrove. L'ipotesi più probabile è che l'impresa sia riuscita grazie alla complicità di elementi infiltrati fra le guardie.

SOTTO I PIEDI

La bocca d'ingresso nel tunnel era sotto il pavimento di una cella, evidentemente mai o mal perquisita nelle periodiche visite ispettive dei secondini. Il pertugio d'uscita, nel giardino di una casa vicina. Per andare da un'estremità all'altra i fuggiaschi hanno dovuto strisciare lungo un condotto che si snodava a pochi metri di profondità nel terreno su cui erano sistemati alcuni posti di blocco e passa la strada principale di Kandahar.

Se non si può dire che la fuga sia

Il precedente

Tre anni fa dalla stessa prigione erano scappate più di mille persone

Il cunicolo

Lungo 320 metri collega una delle celle a una casa vicina

avvenuta sotto gli occhi di soldati e poliziotti, è certamente avvenuta sotto i loro piedi.

Una volta riemersi in superficie, i detenuti hanno trovato ad attenderli alcuni complici a bordo di furgoncini con i quali a gruppi si sono allontanati indisturbati.

Se il piano fosse fallito, rivelano i talebani nel loro comunicato, nei pressi del carcere erano pronti ad entrare in azione alcuni kamikaze, che avrebbero attaccato l'edificio sparando e facendosi esplodere per consentire a una parte dei prigionieri di scappare approfittando del caos.

Così come avvenne nel giugno del 2008, quando un commando attaccò lo stesso carcere di Sarposa riuscendo a liberare più di mille persone. ♦

→ **Nel nostro Paese** il culto del santone indiano è praticato in 40 centri

→ **Anni fa tra gli adepti** era anche il fratello di Bettino Craxi

Muore Sai Baba, guru dei Vip Molti italiani ai funerali

Anche molti italiani tra le migliaia di fedeli che a Puttaparthi in India rende omaggio a Sai Sathya Baba. Lutto nazionale per i funerali del guru venerato da milioni di seguaci in tutto il mondo. Il suo patrimonio miliardario.

ROBERTO MONTEFORTE

rmonteforte@unita.it

Tra le centinaia di migliaia di fedeli che da tutto il mondo hanno raggiunto Puttaparthi, cittadina dello stato indiano meridionale dell'Andhra Pradesh, per rendere l'estremo omaggio al guru indiano Sathya Baba, scomparso domenica scorsa a 85 anni, vi era anche una robusta delegazione di italiani. Sono oltre 40, infatti, i «centri» dedicati al santone indù presenti in Italia. Tra i suoi seguaci si ricorda negli anni '80 anche Antonio Craxi, il fratello dell'allora segretario socialista Bettino Craxi che in un suo viaggio in India lo andò a visitare. È dagli anni '50 che Sathya Baba, il guru dalla ampia chioma ritratto nella sua tunica arancione, diffonde i suoi insegnamenti con la pratica dei «valori umani di Verità, Rettitudine, Pace, Amore e Non Violenza». Ma ciò che ha reso famoso il maestro, che oggi conta in tutto il mondo oltre dieci milioni di adepti e «ashram» (centri di preghiera) in oltre 126 Paesi, sono i suoi poteri di guaritore e i suoi, anche se contestati, poteri sovranaturali, come la cenere prodotta dalle sue mani. Forte è stato il suo impegno a favore dei malati, dei meno abbienti, dell'istruzione.

UN PATRIMONIO MILIARDARIO

La sua fondazione Sathya Sai Baba Central Trust (Sssct), costituitasi nel 1972 grazie ai fondi dei donatori, ha realizzato ospedali, università e scuole in India e centri di meditazione in tutto il mondo. Ma avrebbe anche il controllo di terreni, hotel e di altre attività economiche, nonché di ingenti quantità d'oro e gioielli. Un patrimonio stimato oltre una decina di miliardi di dollari. Uno dei principali finanziatori della Fondazione è stato l'ex proprietario della

catena di ristoranti Hard Rock Cafe, Isaac Burton Tigrett. Ora che il guru non ha lasciato testamento, si è aperto il confronto per il controllo della Fondazione. Quello che pare certo è che il «samadhi» di Puttaparthi, il luogo dove Sai Baba teneva le sue conferenze, diventerà una nuova meta di pellegrinaggio per milioni di fedeli.

Già in queste ore code chilometriche di uomini e donne, si sono formate lungo le vie di accesso all'«ashram» dove è esposto il feretro del «maestro». Sai Baba era chia-

mato anche il «guru dei vip». Tra i seguaci, infatti, oltre a gente semplice, si contano ministri, politici, uomini d'affari e di spettacolo, come la star di Hollywood Goldie Hawn.

«Sri Satya Sai Baba era una guida spirituale che ha ispirato milioni nel condurre una vita morale e piena di significato, seguendo la religione di propria scelta» ha commentato il primo ministro indiano Manmohan Singh che ieri, insieme alla leader del Congresso Sonia Gandhi, gli ha reso omaggio. ♦

CGIL 27 APRILE 2011

CGIL NAZIONALE
CORSO D'ITALIA 25, ROMA
ORE 9.30 -13.30

**INNANZITUTTO PERSONE
LA DISABILITÀ È SOLO UNA DIFFICOLTÀ IN PIÙ
DIVERSAMENTE ABILI MA UGUALMENTE CITTADINI**

Introduce

Nina Daita *Responsabile Ufficio Politiche per le Disabilità CGIL*

Coordina

Lucia Coppa *Vice caporedattore Red. Economica del GR RAI*

Comunicazioni di

Franco Deriu *Ricercatore ISFOL*

Claudio Treves *Coordinatore Dip. Politiche Attive del Lavoro CGIL*

Michele Gentile *Coordinatore Dipartimento Settori Pubblici CGIL*

Intervengono

Guido Abbadessa *Pre.naz. Consiglio di indirizzo e vigilanza INPS*

Pietro Barbieri *Presidente FISH*

Augusto Battaglia *Comunità di Capodarco*

Franco Bettoni *Presidente ANMIL*

Dino Di Tullio *Presidente SFIDA*

Giovanni Pagano *Presidente FAND*

Conclude

Susanna Camusso *Segretario Generale CGIL*